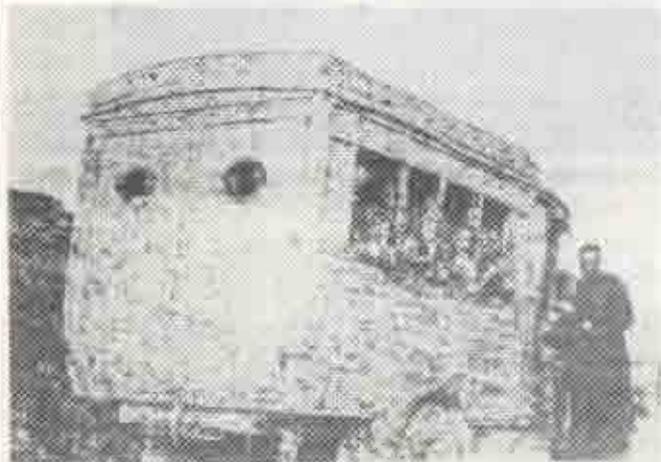


“La saletta del “BAR ROMA”

di Pungiglione

Nell'immediato dopoguerra la saletta del Bar Roma, nel centro di Portoferraio, rivestita di grandi specchi e ornata di fregi stile Liberty, si animava, in certe ore del giorno, raccogliendo un assortito e vivace gruppo di cittadini di militanza politica diversa. E immancabilmente vi si accendeva un animato dibattito, ora sull'argomento più attuale, ora sul problema più impellente da risolvere, e della città e del momento. Diveniva in breve tempo una celebrata “palestra” nella quale chiunque poteva esibirsi e competere con l'assemblea, facendosi coinvolgere nelle inesauribili discussioni.

Si affrontava l'assillante problema dell'occupazione della mano d'opera, non disgiunto da quello della riapertura degli Alti Forni. Ma più il tempo passava, più le chiacchiere si rivelavano inutili e si dimostrava necessaria una trasformazione ed una nuova scelta economica: il turismo. Così veniva steso “sul



“LA BISARCA” dei fratelli Conca (a terra Don Pietro Berti)

tappeto” anche il problema dei trasporti marittimi, onerosi al confronto di quelli ferroviari, e quello degli attracchi portuali. Alcuni sostenevano che questi ultimi dovevano rimanere nel vecchio porto mediceo, addirittura davanti alla porta del bar; altri propugnavano il decentramento in zona di recupero ambientale, verso l'ex pontile Hennin. Le polemiche si ripercuotevano sui giornali locali, facendo intervenire anche qualche sedicente esperto e competente.



“IL LIMBARA” ovvero “IL BIGHELLONE”

Non mancava certo chi portava ad esempio alcune attività produttive del continente, che “al suo paese” prosperavano. Così si arrivò a proporre l'attivazione di una fabbrica di pipe di radica, di una di bottoni, di una di marmellate di mandorle e pinoli.

Per il commento ai fatti del giorno si ricorreva per lo più alla lettura di articoli di Giorgio Bocca, allora al “GIORNO”, di Enrico Mattei, direttore de “LA NAZIONE”, o di Alfio Russo, al timone del “CORRIERE”, suscitando negli astanti l'assenso o il dissenso, spesso rumorosi e mai unanimi. Era questo il momento in cui Gigi scendeva dal “cassero” ovvero saltava la “staccionata” lasciando indifeso il registratore di cassa e si intrometteva con irruenza nelle discussioni, facendo saltare gli occhiali al padre, il sor Umberto, il quale avrebbe preferito permanere nel disimpegno e nell'agnosticismo.

Frequenti erano le digressioni su temi ed argomenti meno impegnativi e di carattere alquanto folcloristico. Così nella saletta si coniarono i più celebri soprannomi: Ciabatta, Grondaia, la Pavona, Tonno d'oro, Ducetto, Riso Amaro. Quest'ultimo individuava un direttore di banca sempre sorridente, ma piuttosto restio a conceder crediti (n.d.r. È diventato ora Direttore Centrale dell'Istituto che continua a negarci la pubblicità). Erano tutti nomignoli azzeccatissimi, attribuiti a singoli e singolari personaggi. Il termine di “marinaretti” fu dedicato ad un ben preciso collettivo, legato a trascorsi scolastici e premilitari. Il “Bighellone” era il fumoso e lentissimo vapore Limbara; il “Calimero” era un agile, piccolo e nero piroscifo che campò assai a lungo; quella specie di autobus-celulare dei fratelli Conca era diventato per gli elbani “la Bisarca”.

Nella saletta si verificarono “scissioni”, germogliarono “fronde” in seno ai partiti, si constatarono infedeltà, ma non si rifiutò mai accoglienza ed assistenza al transfuga politico, come ad un biblico figliol prodigo.



LA SALETTA DEL "BAR ROMA"



Studenti pallonari 1947 (squadra sponsorizzata dal "Bar ROMA")

go. Tutto all'insegna della generosità e della "Misericordia".

Talvolta si presentava qualche particolare problema, come quello dell'"ALKA SELZER", espresso nel quesito: "È migliore o peggiore del bicarbonato di sodio?" Dovete comprendere che una simile domanda, lanciata all'improvviso, può far rimanere senza fiato. E "il caffè fa meno male se è lungo o se è ristretto?". Sono dilemmi da affrontare con la dovuta serietà, vagliarne i particolari, discuterne per intere giornate, ascoltando il parere degli esperti. Non si può ovviamente arrivare a rapida soluzione. Organizzando quindi una tavola rotonda sull'argomento si potrebbero evitare errate interpretazioni, ripensamenti, ricorsi ed appelli.

Capitò che un avventore, entrando nel bar, rompesse il fervore dibattimentale con un semplice saluto distensivo, malgrado le apparenze: "Buon giorno a tutti, meno che a uno!".

Altro motivo di disimpegno veniva talvolta offerto da una sfida alle carte. La tenzone si svolgeva per lo più a scopa, a briscola, a tre sette, a vinciperdi o a mariaccia. Uno degli sfidanti più frequenti era Mingrino, al secolo Giovannino Baroni, ma rifiutava decisamente di far coppia con Teodolindo. Troppo allenato e

troppo birbante! e gli diceva risoluto: "Vattene nel tuo ceto!" per non mandarlo altrove.

Più i frequentatori del salotto si infervoravano nelle discussioni, più credevano di fare l'Italia, visto che Garibaldi non c'era completamente riuscito, o per lo meno contribuire alla ricostruzione post-bellica dell'Elba. Si passava così dall'esame dei problemi di più largo respiro nazionale a quelli di più stretto carattere isolano.

La saletta oggi non è più riconoscibile, ha cambiato volto ed ha assunto un aspetto più impegnato nel campo della pasticceria, assai meno nel dibattito politico-economico-sociale. Non si sentono più riecheggiare nell'aria le esplosive battute di spirito che sdrammatizzavano le situazioni più difficili createsi nelle discussioni. Non si sentirà più pronunziare la celebre frecciata di un simpatico personaggio, che si dichiarava "apolitico e ignostico": "Qui non ci vuol chiacchiere, ma briosce e cappuccini!"

Ritengo che sarebbe opportuno ricordare nella saletta un'epoca che fu con una epigrafe marmorea, sulla quale stia scritto:

— QUI SI FORGIÒ IL NOSTRO DESTINO —
— DI QUI PASSÒ LA NOSTRA STORIA. —

FAI AGLI ALTRI CIÒ CHE VORRESTI FOSSE FATTO A TE:
REGALA AL TUO MIGLIORE AMICO UN ABBONAMENTO A "LO SCOGLIO"